

VANITY SI LEGGE

MA MOCCIA CI È O CI FA?

IL NUOVO LIBRO DELL'AUTORE DI *TRE METRI SOPRA IL CIELO È TUTTO AMORE E LIBERTÀ*. UN ALTRO SCRITTORE AVANZA UN'IPOTESI: CHE SIA GENETICAMENTE MODIFICATO?

DI WALTER SITI

Non riesco a staccarmi da *Scusa ma ti chiamo amore* di Federico Moccia, appena uscito da Rizzoli; di solito i romanzi rosa mi annoiano, questo invece mi impegolava sempre di più, mi invischiava nella sua dolcezza. Ho capito che era una questione di coerenza del testo.

Tutto torna, in questo libro, dall'elemento più piccolo al più generale. Se guardiamo al contenuto, quel che domina è l'ideologia della libertà, intesa come istinto, capriccio, ispirazione, e contrapposta quindi alla fatica, alla disciplina, alla pedanteria: «totale libertà, perfino da se stessi», si esclama a un certo punto, e si inneggia alla «libertà dell'amore», cioè della cosa meno libera che ci sia. Collegato al mito della libertà c'è l'ideale della facilità: «La vita è semplice», basta seguire la corrente del cuore. Quando il protagonista lascia la fidanzata di anni, con cui stava per sposarsi, pensa: «Che problema c'è? È così facile», e le dice: «Amo un'altra». *Impossible Is Nothing*, secondo lo slogan delle scarpe Adidas.

Questa facilità si ripercuote sulla forma del testo, ed è mimata in ogni nodo della scrittura: le frasi spesso sono senza verbi, oppure coi verbi all'infinito; le trame secondarie sono affidate a brevi capitoletti che affiancano i capitoli principali senza nessun tentativo di contrappunto; le anticipazioni della storia sono cartelli segnaletici di assoluta chiarezza, che non richiedono al lettore nessuno sforzo; le frasi memorabili, le sentenze o le riflessioni, sono talmente basiche che ognuno le può condividere («A volte l'amore vince proprio su tutto», «Il giorno più bello è quello che deve ancora essere vissuto»). Non c'è nessun bisogno di introspezione, nemmeno nel trentasettenne che ama una diciassettenne: la diciassettenne medesima è una campionessa di surf, cioè dell'arte di scivolare (sulle onde, sulle contraddizioni, sulla vita). In un vecchio spettacolo dei Magazzini Criminali c'era l'esaltazione del surf, e là era un'esplicita allusione alle teorie del post-moderno; qui la teoria è scomparsa, l'avanguardia si è liofilizzata ed è diventata di massa.

La libertà porta alla leggerezza, la leggerezza alla velocità: nel libro si corre molto, anche leggendo, perché non c'è nessun rigore stilistico ad arrestarci. Ma la protagonista soprattutto corre, «a perdersi per via del Corso» e dovunque; corrono le sue amiche giovani, corre il trentasettenne che torna giovane con loro. La letteratura non si riferisce ad altra letteratura, ma è un nodo passante che va verso il cinema, o la musica; per descrivere situazioni, caratteri, stati d'animo, si fanno esempi di musiche o di scene cinematografiche universalmente condivise: «Con questo *Rach 3* Carlotta, quando mi vedrà, sverrà proprio come in *Shine*». (*Rach 3* è ovviamente il terzo concerto

per pianoforte di Rachmaninov, divulgato appunto dal film di successo *Shine*). In questo testo nemmeno la contrapposizione tra cultura alta e cultura bassa fa problema: un bodyguard culturista è laureato in Biotecnologie, Pascoli cede a Laura Pausini, i due innamorati si entusiasmano per il logo di una sigaretta e per una «mostra fotografica in un piccolo museo del Quirinale». Tutto il libro, anzi, è all'insegna della conciliazione degli opposti: la diciassettenne Niki è adolescente e saggia, istintiva e colta, ingenua e pornografica, distratta ed efficiente, coraggiosa e fragile. Il libro è il ritratto perfetto dell'ottimismo contemporaneo, della generazione no-problem, della fede nel flusso e nell'energia, «i soldi vanno fatti girare».

La domanda è se Moccia sia consapevole di tutte le simmetrie del suo libro, insomma se ci è o ci fa. È lo stesso mistero di Mike Bongiorno. Un po' ci fa, è chiaro, gran parte del libro è progettata. Non può non essere progettata, per esempio, l'omologazione tra i giovani-bene di Roma Nord e i giovani borgatari; un tempo le signore dei romanzi rosa scrivevano per le cameriere, adesso il riferimento è all'indimenticabile grido di Simona Ventura all'*Isola*, «Siamo tutte cameriere!». Un'omologazione ben temperata, rassicurante: i giovani-bene e i borgatari hanno molti tratti in comune, ma i primi vincono e i secondi perdono; il sogno è lo stesso, ma è irraggiungibile per i secondi e raggiungibile per i primi. «Sogni nei quali possiamo credere», domandano i committenti giapponesi all'agenzia pubblicitaria del protagonista; e il culmine dell'amore corrisposto è quando la ragazza amata può comparire «su tutti i cartelloni del mondo». Progettatissima, poi, una delle mosse finali del protagonista: «È indeciso. Camicia bianca o nera. Alla fine sorride... e si infila senza

problemi quella grigia». C'è insomma una struttura consapevole, sociologica, una scelta polemica di mediocrità: la profondità e la bellezza esplicitamente rifiutate come zavorra.

Ma Moccia non potrebbe essere così coerente, non potrebbe aderire a quella pseudorealtà con quell'infallibile polline seduttivo, se in parte anche non «ci fosse», se non accettasse quel mondo con un'attrazione indifesa, acritica e sfacciatamente menefreghista. A Moccia piace sognare, come ai suoi personaggi; e gli piace che il sogno non sia intrattenimento, ma intrida la cosiddetta realtà fino a vaporizzarla, fino a diventare il segno distintivo della realtà stessa. Non un'estrema propaggine di Liala, quindi, ma un Ogm narrativo, forse il primo romanzo italiano geneticamente modificato.



Scusa ma ti chiamo amore
Moccia

Scusa ma ti chiamo amore, di Federico Moccia (Rizzoli, pagg. 667, € 18).

tempo di lettura previsto: 6 minuti